

L'anima dei piccoli borghi un valore da non snaturare

Leonardo Guzzo

Un paese è un luogo e una comunità. Un luogo che si porta addosso la bellezza della natura e le suggestioni della storia, che induce uno stato d'animo alimentato dal contatto diretto con gli elementi, dalla sacralità del vuoto e del silenzio; e al tempo stesso una comunità periferica, spesso depotenziata dalle defezioni di chi è costretto a "migrare", disorientata dallo stesso vuoto in cui è immersa, offesa dalla navigazione a vista delle istituzioni (e talvolta dalla loro mentalità "feudale"), atomizzata da un senso di impotenza e di sfiducia, dalle dinamiche di invidia e rivalità che certi satrapi mediocri hanno tutto l'interesse a incoraggiare.

LA VORAGINE

Se, nel conto dell'individuo, un paese può essere un rifugio, un tempio per l'anima, quando invece si guarda alla vita collettiva è, purtroppo non di rado, una voragine che si allarga: un vuoto di sentimenti, di solidarietà, di memoria, di cultura, di sensibilità, che si cerca di riempire con l'economicismo. La dismissione del patrimonio immobiliare, la speculazione edilizia, il turismo a buon mercato, sfruttato fino al midollo attraverso un'accoglienza troppo spesso fine a se stessa e l'offerta della facile "ammuina", dello sfrenamento senza regole, delle sagre smisurate e pretestuose, in nome di una tipicità che viene per altri versi contraddetta spalancando le porte alle multinazionali della ristorazione e della distribuzione. La questione è culturale, certo, ma anzitutto politica, specie in contesti nei quali il capitale privato scarseggia e la politica quasi monopolizza le energie e le risorse per il cambiamento. Si tratta, in troppi casi, di una politica rapace e mendace, votata all'utilitarismo, impreparata e arrogante, che giunge a riversare la sua insensibilità anche sui luoghi: l'essenza stessa dei borghi, costantemente esposti al rischio di ritrovarsi imbruttiti e snaturati. Lodevoli eccezioni non mancano, beninteso, e sono ancora, dati alla mano, insufficienti a guidare la riscossa: un coordinamento tra le realtà locali che ne infranga il senso di solitudine, un'offerta culturale complessiva e collettiva, una valorizzazione delle competenze che innalzi il livello e crei lavoro "vero", una capacità di raccontarsi (non solo in modo sporadico nelle trasmissioni televisive) che riveli il fascino più profondo e autentico dei borghi.

IL PARADOSSO

È paradossale che, mentre impazza la "paesologia" e le follie del mondo fuori di sesto pongono il "vivere lento", il contatto con la natura, la sostenibilità come un'esigenza inderogabile di resistenza "umana", gli stessi alfieri di questa via virtuosa, i custodi di questa ricchezza, si ripieghino su se stessi. «Quando la sera si perde nelle fontane,/ il mio paese è di colore smarrito»: così, con uno scorcio che è anche un monito, Pier Paolo Pasolini cominciava, nel 1954, il "Canto delle campane", autentica elegia della

civiltà dei piccoli borghi. Riscrivendo quel testo nel 1975, dopo che la "modernità" era passata nella sua vita e in quella della società italiana, Pasolini precisava il suo disagio. Il sentore di fine della versione originale si faceva appello accorato: «Non rimpiango una realtà ma il suo valore./ Non rimpiango un mondo ma il suo colore./ non piango perché quel mondo non torna più,/ ma piango perché il suo tornare è finito».

IL PATRIMONIO

La direzione indicata da Pasolini, e da tutti i fautori di un umanesimo "concreto", è chiara. Riguarda un'attitudine, un patrimonio di valori, e non ha nulla a che vedere con un semplice riavvolgere il nastro. Invece di inseguire una modernità posticcia, ai paesi urge riscoprirsi. Come luoghi fisici e soprattutto come aggregati umani. L'anima della comunità si nutre di condivisione, di mutuo riconoscimento, di invito alla partecipazione, di bellezza. Di una coscienza profonda e sensibile della bellezza che parte dalla conoscenza, dalla memoria, dalla vitalità spirituale. I paesi sono per molti versi il luogo ideale per esercitare questa vitalità, a patto di ribellarsi al giogo della ristrettezza mentale che asfissia e di quella politica gretta che tarpa le ali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA